

«Et questo mi pare quanto agli studij vostri»: una lettera inedita di Juan de Polanco a Pedro de Ribadeneira (1547) alle origini della pedagogia gesuita

Lorenzo Mancini*

Indagare l'evoluzione della pedagogia gesuita significa confrontarsi con una mole di studi che ha pochi eguali nella storiografia sulla Compagnia di Gesù.¹ Il tema ha attirato l'attenzione di molti studiosi, fra cui anche alcuni dei più eminenti storici dell'ordine ignaziano. La motivazione di tale interesse è da rintracciare innanzitutto nella grande influenza che i collegi gesuiti hanno esercitato nel campo dell'istruzione per più di due secoli, dalla

* Lorenzo Mancini, collaboratore al progetto di catalogazione dei manoscritti dell'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana, attualmente assegnista di ricerca dell'Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (CNR) per il progetto *Clavius on the web* e dottorando dell'Università "Sapienza" di Roma con tesi su "Le raccolte librerie del Collegio Romano dal XVI al XIX secolo". L'autore ringrazia il R. P. Martín M. Morales, direttore dell'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana, per i preziosi consigli nella stesura di questo articolo.

1 Oltre alle fonti documentarie pubblicate nelle due edizioni dei *Monumenta Paedagogica* uscite negli *MHSI*, si nota come già nei primi anni del XX secolo l'argomento fosse al centro di uno studio monografico, quello del gesuita J.-B. HERMAN, *La pédagogie des jésuites au XVI.e siècle. Ses sources, ses caractéristiques*, Louvain, Bureaux du Recueil, 1914. Tra i numerosi contributi sull'argomento si segnalano solo i più recenti: Antonella ROMANO, "Los jesuitas en la formación educativa e intelectual del mundo moderno: génesis y estructura de los colegios (1540–1650)", in: Paolo BIANCHINI, Perla CHINCHILLA, Antonella ROMANO (eds.), *De los colegios a las universidades. Los jesuitas en el ámbito de la educación superior*, Bogotá, Pontificia Universidad Javeriana, 2013, pp. 27–54; Paul F. GRENGLER, "Jesuit Schools in Europe. A Historiographical Essay", *Journal of Jesuit Studies* 1 (2014), pp. 7–25. Sulla storiografia riguardante la Compagnia di Gesù si vedano invece le stimolanti osservazioni di John W. O'MALLEY "The Historiography of the Society of Jesus: Where does it stand Today?", in: John W. O'MALLEY, Gauvin Alexander BAILEY, Steven J. HARRIS, T. Frank KENNEDY (eds.), *The Jesuits: Cultures, Sciences and the Arts 1540–1773*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1999, pp. 3–37; Pierre Antoine FABRE, "Où somme-nous de l'histoire des jésuites? Résultats de travaux", in: Pauline RENOUX-CARON, Cécile VINCENT-CASSY (eds.), *Les jésuites et la Monarchie Catholique (1565–1615)*, Paris, Éditions Le Manuscrit, 2012, pp. 427–437; Martín M. MORALES, "La fábrica de la historia", in: Perla CHINCHILLA, Alfonso MENDIOLA, Martín M. MORALES (eds.), *Del Ars historica a la Monumenta historica: la historia restaurada*, Bogotá, Pontificia Universidad Javeriana, 2014, pp. 125–155.

metà del Cinquecento fino alla soppressione della Compagnia nel 1773.² Se tra XVI e XVII secolo si assistette in Italia all'affermazione degli istituti educativi gestiti dagli ordini religiosi a scapito delle tradizionali scuole rinascimentali – solitamente amministrate a livello comunale attraverso l'ingaggio di maestri appositamente scelti³– o, talvolta, degli *studia* di origine medievale, i collegi della Compagnia rappresentarono senza dubbio il caso di maggior successo, in grado di coniugare le esigenze dell'apostolato post-tridentino con la formazione delle *élites* dirigenti.⁴

Non è casuale, dunque, che nella grandiosa opera di edizioni di documenti condotta nell'ambito dei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, si sentì l'esigenza di dare spazio anche a dei *Monumenta pedagogica*. Nel 1971 Félix Zubillaga e Walter Hanisch, gesuiti, potevano infatti affermare che

La formación de la juventud es, sin duda alguna, uno de los principales ministerios de la Compañía. Nada tiene, pues, de extraño que los redactores de *Monumenta Historica* instituyeran, desde el principio, sección aparte de los escritos pedagógicos de la orden; y como en la vertiente de esos escritos, la *Ratio studiorum* es de indiscutible prestancia, decidieron recoger todos los documentos escritos anteriores cronológicamente a la primera *Ratio studiorum*, publicada en 1585.⁵

Il risultato di questo primo lavoro fu la pubblicazione dei *Monumenta Paedagogica Societatis Iesu quad primam Rationem studiorum anno 1586 editam praecessere*, stampati a Madrid nel 1901.⁶ L'ordinamento poco accessibile dei documenti (per area

2 Si veda ad esempio J. W. O'MALLEY, *I primi gesuiti*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, pp. 20–21.

3 Questo passaggio è ben illustrato da Paul F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991, in particolare pp. 388–428.

4 Gian Paolo BRIZZI, "Da «domus pauperum scholarium» a collegio d'educazione: università e collegi in Europa (secoli XII-XVIII)", in: Paolo PRODI (ed.), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 809-840, in particolare pp. 830–838.

5 Félix ZUBILLAGA, Walter HANISCH, *Guía manual de los documentos históricos de la Compañía de Jesús de los cien primeros volúmenes, que tratan de los orígenes de la Compañía, de San Ignacio, sus compañeros y colaboradores, legislación, pedagogía y misiones de Asia y América*, Romae, Institutum Historicum S.I., 1971, p. 104.

6 *Monumenta Paedagogica Societatis Iesu quad primam Rationem studiorum anno 1586 editam praecessere*, Matriti, typis Augustini Avrial, 1901. Su questa edizione si veda

geografica), oltre alla volontà di arricchire e migliorare dal punto di vista filologico questo lavoro,⁷ fu da stimolo per la nuova edizione dei *Monumenta Paedagogica*, «ex integro refecta» come recita il frontespizio del primo volume, curata da László Lukács a partire dal 1965 e proseguita fino al 1992.

Nonostante nel passo di Zubillaga e Hanisch sopra trascritto i due studiosi ammettevano «sin duda alguna» l'inclusione dell'istruzione fra i ministeri dei gesuiti, l'attività pedagogica non fu da subito prerogativa della Compagnia, sebbene nel giro di pochi anni questo aspetto assunse sempre di più le caratteristiche di un ministero, fino a diventare uno dei tratti distintivi dell'ordine ignaziano.⁸

Nello studio di questo tema, grande spazio è stato piuttosto dato alla ricostruzione dell'evoluzione e dei contenuti del documento centrale per la pratica pedagogica gesuita, la *Ratio atque institutio studiorum*. Come noto, infatti, il testo che venne approvato e stampato nel 1599 era il risultato di circa un cinquantennio di proposte, idee, discussioni, condotte sia a livello centrale dai vari generali con l'istituzione di apposite commissioni di lavoro, sia a livello locale come testimonianza di singole esperienze di insegnamento, comunque portate avanti sempre sotto l'occhio vigile di Ignazio e dei suoi successori.

La notevole quantità dei testi raccolti da Lukács ha consentito di studiare il fenomeno della pedagogia dei gesuiti sotto nuove prospettive, sebbene, d'altro canto, non abbia dato stimolo a ricercare documenti ancora inediti, magari sfuggiti al lavoro di ricognizione del gesuita ungherese.

Le prime testimonianze pedagogiche di ambito gesuita sono

DIONISIO FERNÁNDEZ ZAPICO, Pedro LETURIA, "Cincuentenario de *Monumenta Historica S. I. 1894-1944*", *Archivum Historicum Societatis Iesu* XIII/25-26 (1944) pp. 1-61, in particolare pp. 43, 48, 52.

7 ZUBILLAGA, HANISCH, *Guía manual*, pp. 104-105.

8 O'MALLEY, *I primi gesuiti*, p. 20. Di simile opinione anche Miquel BATLLORI, *Cultura e finanze. Studi sulla storia dei gesuiti da S. Ignazio al Vaticano II*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, p. 178: «[...] i collegi dediti all'insegnamento ... non appaiono né nei primi abbozzi stesi da S. Ignazio e dai suoi primi compagni..., né nelle prime due bolle di fondazione e di conferma del nuovo ordine, quelle rispettivamente di Paolo III (1540) e di Giulio III (1550)». Si vedano inoltre: Dominique JULIA, "Jésuites et universités: les logiques d'une politique d'après les textes normatifs", in: Gian Paolo BRIZZI, Roberto GRECI (eds.), *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno di Studi, Parma, 13-15 dicembre 2001*, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 13-36; Sabina PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 15.

costituite principalmente da lettere e da documenti fatti circolare in quelle città dove era stato possibile istituire dei collegi. Questi, fondati a partire dal 1542, non vennero da subito destinati alla formazione – funzione che assunsero comunque dopo poco – ma all'accoglienza dei gesuiti che frequentavano l'università locale. Il documento che verrà pubblicato nel presente articolo è collocabile proprio fra queste prime testimonianze di ambito collegiale, più specificatamente a quella che si sviluppò a Padova nel corso degli anni '40 del secolo XVI. Qui, fra gli altri, studiarono anche Juan de Polanco⁹ e Pedro de Ribadeneira,¹⁰ rispettivamente il mittente e il destinatario della lettera che si andrà a presentare.

Dopo aver illustrato le circostanze del ritrovamento del documento e le sue caratteristiche materiali, si tenterà di contestualizzarlo all'interno delle vicende storiche della Compagnia di Gesù di quegli anni. L'analisi del contenuto della lettera sarà prerogativa del paragrafo successivo e prelude all'edizione del suo testo che verrà offerta in appendice.

Ritrovamento e caratteristiche fisiche del manoscritto

Durante la revisione del catalogo topografico del fondo Curia, uno dei due fondi principali costituenti l'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana, ci si è imbattuti in una scheda che nell'elencare le varie opere contenute nel codice F.C. 1929, ne presentava una, al numero 10, così descritta:

...tra il P. Gio. Polanco al P. Pietro Ribadeneira.

1 fasc. di ff. nn. (molto rovinato dall'umidità). 213x140 mm.

ms. cart. sciolto – sec. XIX.

Vista la poca chiarezza nella descrizione del titolo e incuriositi dalla presenza dei nomi dei due gesuiti, si è proceduto a un esame diretto del manoscritto. A un primo sguardo la datazione è apparsa poco corretta: la qualità della carta e l'inchiostro suggerivano di datarlo al più tardi alla metà del XVII secolo. Sulla questione della datazione si tornerà comunque più avanti: ora, per completare la descrizione fisica del documento, ci limiteremo a confermare le altre informazioni riportate nella scheda del catalogo topografico, precisandone alcuni aspetti.

9 Juan Alfonso de Polanco, * 24.XII.1517 Burgos (Spagna), S.J. 1541 Roma, † 20.XII.1576 Roma (*DHCJ* IV, pp. 3168–3169).

10 Pedro de Ribadeneira, * 1.XI.1526 Toledo (Spagna), S.J. 1.IX.1540 Roma, † 22.IX.1611 Madrid (*DHCJ* IV, pp. 3345–3346).

Il fascicolo non presenta tutt'oggi i fogli numerati: ciò significa che dall'epoca della redazione della scheda, databile con approssimazione agli anni '50 del XX secolo, non vi è stato nessun intervento di riordinamento del fascicolo da parte degli archivisti. Il catalogo topografico del Fondo Curia veniva infatti considerato in via di completamento già negli anni '50, come testimoniato da una lettera del 23 gennaio 1955 inviata da Vincenzo Monachino, responsabile dell'archivio in Gregoriana, a Giuseppe Teschitel, archivista dell'ARSI.¹¹ In precedenza, almeno dal 1948, era presente un semplice elenco di consistenza dei manoscritti, redatto probabilmente in occasione del passaggio di questi dalla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma alla Curia generalizia dei gesuiti, avvenuto appunto quell'anno.¹²

Riguardo la storia di questi manoscritti vale la pena spendere qualche riga, visto che essi risultano essere pressoché sconosciuti agli studiosi e solo negli ultimi anni sono stati oggetto di un progetto di valorizzazione da parte dell'archivio che li conserva.

In seguito all'incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato italiano avvenuto nel 1873, i gesuiti furono costretti ad abbandonare il Collegio Romano. Due anni più tardi nell'edificio si venne a installare la neonata Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, istituita dopo lunghi dibattiti grazie alla decisa volontà del ministro della Pubblica Istruzione Ruggiero Bonghi. Nel 1877 furono rinvenuti all'interno di una botola situata in uno dei locali attigui alla crociera della *Bibliotheca Secreta* – la maggiore delle biblioteche interne al Collegio Romano – un grosso quantitativo di preziosi cimeli, fra cui libri a stampa, manoscritti e pergamene.¹³ I codici che oggi costituiscono il fondo Curia erano parte di quel gruppo di volumi, ma in seguito a un'operazione di scarto effettuata dai bibliotecari della Vittorio Emanuele essi vennero accumulati in una soffitta dell'edificio, poiché ritenuti di scarso interesse e

11 La lettera è conservata in Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana (d'ora in poi APUG), *Archivio PUG. Documenti, storia, notizie* (faldone non ordinato).

12 L'elenco è disponibile in varie copie in APUG e, secondo quanto scritto in una lettera di Monachino al rettore della Gregoriana Gilles Pelland, datata 11 gennaio 1990, ne avevano esemplari «sia alla Casa degli Scrittori che all'Archivio della Curia Generalizia» (*Ibid.*).

13 Bartolomeo PODESTÀ, "Oggetti ritrovati in un ripostiglio annesso ai locali della Biblioteca Vittorio Emanuele. Relazione a S. E. il Ministro della P. I.", *Bollettino ufficiale del Ministero della P. I.* IV (febbraio 1878), pp. 227–229.

valore.¹⁴ L'esame dei manoscritti fu in molti casi superficiale – o almeno così potrebbe apparire oggi – visto che fra gli 'scarti' troviamo autografi di insigni gesuiti quali José Alfaro,¹⁵ Diego de Ledesma,¹⁶ Benito Perera,¹⁷ Paolo Segneri,¹⁸ Francisco Suárez.¹⁹ Buona parte del materiale presenta tutt'ora caratteristiche fisiche che potrebbero qualificarlo come materiale di 'scarto': moltissimi codici sono stati infatti assemblati senza criterio conservativo e non presentano alcuna legatura. Nell'elenco di consistenza citato sopra vi era addirittura un gruppo di manoscritti elencato sotto il titolo di «Spezzoni», a testimoniare la turbolenza con cui le collezioni librarie dei gesuiti romani vennero trattate all'indomani della loro requisizione.²⁰

Nel 1949 – dopo che i codici erano stati restituiti alla Compagnia l'anno precedente – la Curia Generalizia, vista l'originaria provenienza dal Collegio Romano dei manoscritti, decise di depositarli presso l'Archivio storico della Gregoriana, dove tutt'oggi si trovano. Questa operazione avvenne probabilmente senza dare nell'occhio, tanto che nei vari studi sulla Vittorio Emanuele pubblicati negli ultimi decenni non vi è alcun cenno riguardante questa restituzione.²¹ Curiose le circostanze dell'operazione,

14 Virginia CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze, Olschki, 1956 (rist. 2003).

15 José Alfaro, * 14.II.1639, S.J. 15/25.VII.1653 Villagarcía de Campos (España), † 21.IV.1721 Roma (*DHCJ* I, p. 75).

16 Diego de Ledesma, * 1524 Cuéllar (Spagna), S.J. 30.IX.1556 Lovanio (Belgio), † 18.XI.1575 Roma (*DHCJ* III, pp. 2138-2319).

17 Benito Perera, * 1535 Ruzafa (Spagna), S.J. III.1551 Valencia (Spagna), † 6.III.1610 Roma (*DHCJ* III, pp. 3088-3089).

18 Paolo Segneri, * 21.III.1624 Nettuno (Italia), S.J. 2.XII.1637 Roma, † 9.XII.1694 Roma (*DHCJ* IV, pp. 3547-3548).

19 Francisco Suárez, * 5.I.1548 Granda (Spagna), S.J. 16.VI.1564 Salamanca (Spagna), † 25.IX.1617 Lisbona (*DHCJ* IV, pp. 3654-3656).

20 Sull'operato, talvolta maldestro, dei primi responsabili della Vittorio Emanuele, si veda CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca Nazionale, passim*, o più recente Paolo VENEZIANI, "La Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II", in: Claudia CERCHIAI (ed.), *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003, pp. 397-425, in particolare pp. 404-405.

21 Per gli studi sulla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma si rimanda a Sergio MASTI, Ludovica MAZZOLA e Marcella PISANO, "La Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II: una bibliografia, 1870-1992", in: *I fondi, le procedure, le*

caratterizzata dal timore di una nuova requisizione di beni da parte dello Stato italiano. Il preposito generale dell'ordine, Jean Baptiste Janssens,²² sosteneva infatti che era meglio stabilire che fosse l'Archivio generale della Compagnia il *subiectum domini* di questi manoscritti e che l'Università Gregoriana ne manteneva l'uso *ad tempus indefinitum*, «questo perché, se mai la Gregoriana dovesse essere tolta alla Compagnia, i manoscritti ritornino al nostro Archivio generale».²³ Il trauma delle leggi eversive di 75 anni prima doveva essere ancora vivo nella memoria dei gesuiti romani, sebbene ormai la Gregoriana, erede del Collegio Romano, sembrava aver trovato una sede stabile nella capitale della neonata Repubblica italiana.

Tornando al fascicolo contenente la lettera di Polanco, esso presenta una composizione particolare, dato che delle otto carte le ultime due sono intonse, non essendo state tagliate e aperte dopo la piegatura del foglio a fascicolo. Riguardo lo stato di conservazione non vi è nulla da aggiungere, essendo il documento tutt'oggi in pessimo stato. In particolare la metà superiore del fascicolo presenta una vistosa macchia di umidità che rende il testo a tratti illeggibile. Il supporto cartaceo presenta anche piccole lacune e l'azione perforante degli inchiostri acidi è particolarmente evidente in alcuni punti.

La presenza di questo manoscritto all'interno del codice F.C. 1929 non è infine spiegabile in alcun modo. Del resto, come ricordato poco sopra, una parte dei manoscritti che costituiscono il fondo Curia sono stati assemblati senza alcun tipo di criterio tematico, cronologico o, in questo caso, di formato: all'interno dello stesso codice F.C. 1929 sono presenti testi del XVIII e XIX secolo, di argomento teologico, filosofico o altro, con un formato che varia in altezza dai 20 ai 30 centimetri.

storie: raccolta di studi della Biblioteca, Roma, Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, 1993; per i fondi manoscritti, con particolare riferimento a quelli di provenienza gesuitica, si veda invece Silvia IANNUZZI, "Il Fondo Gesuitico", in: *Manoscritti antichi e moderni*, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 2005, pp. 159-168.

22 Jean-Baptiste Janssens, * 22.XII.1889 Malinas (Belgio), S.J. 23.IX.1907 Drongen (Belgio), † 5.X.1964 Roma (DHCJ II, pp. 1690-1696).

23 Si veda in proposito la lettera di Jean-Baptiste Janssens a Paolo Dezza (* 13.XII.1901 Parma (Italia), S.J. 2.XII.1918 Chieri (Italia), † 17.XII.1999 Roma (DHCJ II, pp. 1108-1110), rettore della Gregoriana, datata 29 novembre 1948 in APUG, *Archivio PUG. Documenti, storia, notizie* (faldone non ordinato).

Caratteristiche del documento

Il documento è un apografo non datato. Come accennato sopra, esaminando la grafia e la qualità della carta, il documento potrebbe essere datato tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo. La filigrana della carta, raffigurante una colomba su tre monti inscritta in un cerchio, sormontato dalla lettera F, non aiuta granché nella datazione: filigrane simili furono usate da cartiere italiane dalla fine del XV secolo a tutto il XVII.

Prima del testo è presente un titolo, parzialmente ed erroneamente riportato nella scheda del catalogo, la cui trascrizione è stata corretta in «Copia di una del P. Gio: Polanco al P. Pietro Ribadeneira». In calce al testo sono riportati la data, 9 luglio 1547, e il nome di Juan de Polanco, elementi che dovrebbero corrispondere a quelli della lettera originale. L'autore di questa copia resta ignoto, ma certo doveva essere un gesuita che aveva accesso all'archivio della Compagnia.

Probabilmente il copista ritenne di dover fare copia di questa lettera poiché essa versava in un cattivo stato di conservazione. Nel testo sono infatti presenti in più di un caso punti di sospensione o spazi lasciati vuoti, a nostro avviso predisposti per segnalare che in quel punto il testo dell'originale risultava illeggibile o compromesso a causa di un avanzato stato di degrado del supporto cartaceo. Del resto se l'originale fosse stato di mano di Polanco, come riteniamo, non avrebbe dovuto comportare un'eccessiva difficoltà nella lettura, visto che la grafia del segretario di Ignazio, sebbene di corpo molto piccolo, risulta leggibile senza grossi problemi. Si può ritenere dunque che questa copia venisse redatta per andare a sostituire l'originale, presumibilmente conservato assieme alle altre lettere di Polanco o di Ribadeneira; d'altro canto potrebbe testimoniare l'interesse da parte del copista per il contenuto della lettera, ipotesi però a nostro avviso meno probabile. Assumendo dunque per valida la prima congettura è evidente che la copia, vista la sua attuale collocazione, non venne mai integrata nella corrispondenza ufficiale dell'ordine e dunque nell'archivio generale della Compagnia. Non si tratta comunque di un caso isolato visto che sono diversi i documenti ufficiali oggi conservati presso la Gregoriana, in particolare nel fondo APUG: molti di questi sono già stati editi nelle varie edizioni dei MHSI e anche nei *Monumenta Paedagogica* curati da Lukács, i quali avrebbero rappresentato la sede naturale anche per la pubblicazione del nostro documento.

La lettera originale, stando a quanto riportato in calce al testo, fu scritta da Polanco in Roma.²⁴ Il destinatario, Pedro de Ribadeneira, in

24 Sui manoscritti di Polanco si vedano Angelo MARTINI, «Gli studi teologici di

realtà viene nominato esplicitamente solo nel titolo prima dell'inizio del testo. Trattandosi di una copia, infatti, il documento non riporta l'indirizzo del destinatario. Nel testo l'autore si rivolge comunque in più di un'occasione al suo interlocutore chiamandolo «Pietro»,²⁵ fatto che, insieme ad altri, confermerebbe che essa sia stata inviata proprio al Ribadeneira. Quest'ultimo, secondo la cronologia nota, in quel periodo (luglio 1547) era ospitato insieme ad altri compagni da Andrea Lippomanno, uno dei primi benefattori della Compagnia, il quale mise a disposizione dei gesuiti una casa in Padova, città dove Ribadeneira stava frequentando l'università. Il contenuto della lettera conferma anche tale circostanza, visto che vi è citato uno dei compagni di studio del giovane spagnolo, nominato come «Fulvio», identificabile con il gesuita Fulvio Cardulo,²⁶ con cui Ribadeneira trascorse il suo soggiorno di studio patavino. Nel testo sono citati anche un «maestro Ilpidio» e un «maestro Pietro Fabro», rispettivamente identificabili con Elpidio Ugoletti²⁷ e Pietro Fabro²⁸, anche loro residenti a Padova in quel periodo.

Uno degli elementi che fanno attribuire la paternità della lettera a Polanco, è invece un'indicazione (Appendice, 35) in cui l'autore fa riferimento ai suoi studi compiuti a Parigi, città dove Polanco frequentò i corsi di filosofia negli anni 1535–1538.²⁹ Inoltre il riferimento «havendolo comunicato col padre nostro maestro Ignatio»

Giovanni de Polanco. Alle origini della legislazione scolastica della Compagnia di Gesù", *Archivum Historicum Societatis Iesu* XXI/42 (1952), pp. 225–281, in particolare pp. 235–238, e la *recensio* che ne viene fatta in *Pol. Compl.*, I, pp. XXIX–XXXV.

25 Appendice, 115 e 137. I rimandi in Appendice indicano il numero delle righe cui si fa riferimento.

26 Fulvio Cardulo, * 1529 Narni (Italia), S.J. VIII.1546 Roma, † 15.V.1591 Roma (DHCJ I, pp. 658–659). Dopo aver studiato a Padova Cardulo insegnerà nei collegi di Venezia e Bologna e dal 1553 tenne per diversi anni la cattedra di Retorica al Collegio Romano. Su di lui si veda anche Ugo BALDINI, "Matteo Ricci nel Collegio Romano (1572–1577): cronologia, maestri, studi", *Archivum Historicum Societatis Iesu* LXXXII/163 (2013), pp. 115–164, in particolare pp. 127–128.

27 Elpidio Ugoletti, * 27.II.1516 Parma, S.J. 1.V.1556 Palermo, † 11.II.1580 Palermo (Mario SCADUTO, *Catalogo dei gesuiti d'Italia 1540–1565*, Roma, Institutum Historicum S. I., 1968, p. 149). Egli successe a Pierre De Smet (si veda nota seguente) come rettore del collegio patavino.

28 Pierre De Smet (Faber), * 1518 ca. Hal (Bruxelles), S.J. XII.1543 Lovanio, † 2.IV.1548 Padova (SCADUTO, *Catalogo*, p. 46). Sul suo rettorato a Padova si veda *Chronicon* I, p. 231, 278.

29 José García DE CASTRO, *Polanco. El humanismo de los jesuitas (1517–1576)*, Santander, Sal Terrae, 2012, p. 80.

(Appendice, 31), implica la vicinanza dello scrivente al fondatore della compagnia, possibilità confermata, come noto, dalla stessa biografia di Polanco, il quale assunse l'incarico di segretario nel marzo del 1547.³⁰ Sebbene inizialmente venne coadiuvato da due assistenti, il portoghese Bartolomé Ferrão³¹ «archivero y ayudante del Secretario Polanco»³² e lo spagnolo Jacob Speg (Espech),³³ per il motivo sopra enunciato non c'è ragione di credere che potesse essere uno di loro due il mittente di questa lettera a Ribadeneira .

Inoltre, un ulteriore elemento a supporto dell'identificazione di mittente e destinatario con quelli riportati dal copista è lo stesso testo della lettera, che appare chiaramente scritto da uno spagnolo. Espressioni come «aggiutare» (coniugato variamente: vedi Appendice, 10, 41, 57, 98, 118, 124), il raddoppiamento della t nella coniugazione della seconda persona plurale dell'indicativo presente, ad esempio «fatte» (Appendice, 21), «sette» (Appendice, 33), «havette» (Appendice, 47), «pigliatte» (Appendice, 70), «legerette» (Appendice, 74), «mandarette» (Appendice, 79) e così via; per non dire di «mapamundo» (Appendice, 69), «esquisite» (Appendice, 118), «escorrere» (Appendice, 143): tutte queste occorrenze costituiscono i tipici errori ortografici commessi dai madrelingua iberici quando scrivono in italiano. Questo senza considerare che è lo stesso autore della lettera a specificare nelle prime righe (Appendice, 16–19) il motivo per cui ha scritto in italiano e non in spagnolo, informazione che ci fa supporre che la lingua comune tra i due doveva essere proprio lo spagnolo.³⁴

La lettera, come accennato, non è presente in nessuna edizione

30 *Chronicon* I, p. 209

31 Bartolomeu Ferrão, * Castelo Branco (Portugal), S.J. 1538 Roma, + 20.X.1548 Roma (*DHCJ* II, p. 1404).

32 DE CASTRO, *Polanco*, p. 112.

33 Giacomo Speg (Espech), * Saragoza, S.J. 1541, + X/XI.1548 Roma (SCADUTO, *Catalogo*, p. 140). Si veda anche DE CASTRO, *Polanco*, p. 112.

34 Sui caratteri di un presunto stile scrittorio di Polanco, si vedano le considerazioni di Manuel RUIZ JURADO, "¿Escritura de Polanco o de S. Ignacio?", *Archivum Historicum Societatis Iesu* LXXVII/154 (2008), pp. 321–345. Al riguardo risulta essere scettico José Carlos COUPEAU, "Juan de Polanco's role as secretary of Ignatius of Loyola: «His memory and hands»", in: Thomas M. McCOOG (ed.), *Ite inflammate omnia. Selected historical papers from the conferences held at Loyola and in Rome in 2006*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2010, pp. 109–128, p. 112 n. 15. Coupeau propone a sua volta uno studio degli *hapax* come metodo per discernere le scritture/concetti chiave espressi dal fondatore da quelli del segretario.

di documenti gesuitici. Considerando l'ordinamento cronologico elaborato da László Lukács nella sua edizione dei *Monumenta Paedagogica*, precederebbero temporalmente la nostra lettera i *Capitoli et ordinationi delli nostri scolari de Padova* – su cui si tornerà più avanti – datati al 1546, e, nella sezione *Epistulae Selectae et Acta de Studiis*, i documenti 16–19: tali circostanze permettono di collocarla tra le primissime testimonianze del genere di ambito gesuitico.

Mancante sembrerebbe essere comunque anche un'altra missiva, inviata in precedenza da Ribadeneira a Polanco, cui si fa riferimento nel testo (Appendice, 5):³⁵ in essa il giovane gesuita doveva chiedere consiglio al segretario di Ignazio sul modo di condurre i propri studi. Tali mancanze risultano alquanto inaspettate considerando che Polanco e Ribadaneira furono da subito considerati fra i 'padri' dell'Ordine – motivo che avrebbe giustificato una conservazione attenta delle loro carte – e non a caso più tardi entrambi beneficiarono di specifiche edizioni delle loro lettere nell'ambito dei MHSI; è curioso inoltre che a Lukács sfuggì una lettera conservata proprio in un archivio gesuita, dove per giunta egli certamente lavorò.

Rispetto alla corrispondenza gesuitica di questi primi anni, va comunque notato che essa non è ancora fitta come lo sarà dopo il 1550, quando il numero di lettere spedite quotidianamente, o quantomeno quelle tutt'oggi conservate, aumenta notevolmente. Non è dunque raro che per tutti gli anni '40 del Cinquecento e poco oltre, vi siano periodi, anche di alcune settimane, in cui nelle edizioni dei MHSI non vengono registrati documenti. Ad esempio, considerando i soli *Monumenta Paedagogica* curati da Lukács, la nostra lettera sarebbe preceduta da un'altra inviata da Polanco a Diego Láinez³⁶ il 21 maggio 1547 – lettera di cui ci si occuperà più diffusamente nel prossimo paragrafo – e seguita direttamente dal diploma con il quale la Compagnia assunse la gestione dell'università di Gandía, datato 20 marzo 1548. Naturalmente non è possibile immaginare che per più di otto mesi – dal 9 luglio 1547, data della nostra lettera – non si discutesse di formazione all'interno dell'Ordine, motivo per cui queste consistenti lacune dovrebbero essere attribuite alla minore attenzione con cui la corrispondenza veniva conservata, specialmente prima che fosse

35 «Vostra littera a me gratissima lessi».

36 Diego Láinez, * 1512 Almazán (Spagna), S.J. 22.IV.1541 Roma, † 19.I.1565 Roma (DHCJ II, pp. 1601–1605).

emanata una regolamentazione più precisa in proposito da parte dei vertici della Compagnia.³⁷ Sarà proprio Polanco, nei primissimi mesi del suo segretariato, a inviare su suggestione di Ignazio le famose indicazioni sul *modus scribendi*, ovvero *le Regole che debbono osservare intorno allo scrivere quei della Compagnia sparsi fuori Roma*.³⁸

Contenuti della lettera

La lettera testimonia lo stato di incertezza in cui la didattica dei gesuiti versava in quegli anni, proprio quando il progetto pedagogico promosso dalla Compagnia stava muovendo i suoi primi passi. Su tale questione è ampiamente nota l'iniziale assenza dell'insegnamento dalle finalità dell'ordine, tanto che nella prima redazione delle costituzioni (*Constitutiones*, I, p. 47) si affermava «no estudios ni lectiones en la Compañía», dove «estudios» significa «Societatem nolle domi habere scholas proprias, nec studia generali nec particularia», specifica il Lukács.³⁹

Pietro Caiazza può dunque affermare che

l'insegnamento entrò nella prospettiva apostolica dei Gesuiti più per una certa forza delle cose che per una decisione e una scelta programmate e chiaramente previste: però, pur non essendo stata considerata, alla fondazione dell'Ordine, alcuna sorta di collegi, dinanzi alla necessità che i giovani entrati nella Compagnia, e che non avevano compiuto gli studi superiori di arti e di teologia, ricevessero una formazione solida ed adeguata, Giacomo Lainez suggerì allo stesso fondatore l'organizzazione di collegi residenziali destinati proprio a quei giovani Gesuiti che frequentavano le università (p. es. Padova nel 1542, o Bologna nel 1546).⁴⁰

37 *Epp. Ign.*, I, pp. 542–549, datate 27 luglio 1547. Vedi anche Angelo BIANCHI, "Introduzione. Un'istituzione pedagogica moderna", in: *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu*, Milano, BUR, 2002, pp. 11–74, p. 16.

38 Sull'epistolografia gesuita si veda Antonella ROMANO, Luce GIARD, "L'usage jésuite de la correspondance. Sa mise en pratique par le mathématicien Christoph Clavius (1570–1611)", in: Antonella ROMANO (ed.), *Rome et la science moderne: entre Renaissance et Lumières*, Rome, École Française de Rome, 2008, pp. 65–119, in particolare pp. 65–89.

39 László LUKÁCS, "De origine collegiorum externorum deque controversiis circa forum paupertatem obortis. Pars prior: 1539–1556", *Archivum Historicum Societatis Iesu* XXIX/58 (1960), pp. 189–245, p. 193. Sulla questione si vedano anche Mario ZANARDI, "La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»: tappe e vicende della sua progressiva formazione (1541–1616)", *Annali di storia dell'educazione* 5 (1998), pp. 135–164, pp. 135–136; Gabriel CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie de Jésuites: le «Modus parisiensis»*, Roma, Institutum historicum Societatis Iesu, 1968, pp. 256–257.

40 Pietro CAIAZZA, "I gesuiti: pedagogia ed etica", in: Gabriele DE ROSA, Tullio

Questi collegi, inizialmente abitati esclusivamente da membri della Compagnia, si rifacevano «al modello del *paedagogium* tardo-medievale, una sorta di pensionato, in questo caso ecclesiastico, che assolveva il compito di permettere ai giovani studenti fuori sede di frequentare le lezioni universitarie». ⁴¹ I primi collegi aperti anche ad esterni furono invece quelli di Gandía (1547) e Messina (1548), con l'eccezione di Goa, dove nel 1542 Francesco Saverio ⁴² allestì una struttura per l'insegnamento aperta ai giovani del luogo. Lezioni rivolte esclusivamente a gesuiti, si tennero invece per la prima volta a Gandía (1546). ⁴³

Fra i vari istituti fondati, di particolare importanza fu il collegio patavino. Per esso vennero appositamente composti, probabilmente su iniziativa dello stesso Diego Laínez, i *Capitoli et ordinationi*, databili tra gli ultimi mesi del 1545 e i primi del 1546, considerabili il primo documento riguardante l'ordinamento degli studi prodotto in ambito gesuita. ⁴⁴

Questi *Capitoli* iniziarono a dare una risposta al problema della formazione. Dopo le prime esperienze collegiali iniziava infatti ad apparire evidente ai vertici della *societas* ignaziana che la didattica

GREGORY (eds.), *Storia dell'Italia religiosa. II. L'età moderna*, Bari, Laterza, 1993, pp. 211–230, p. 214. Anche in Mario SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Laínez. Il governo. 1556-1565*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1964, p. 130, si afferma che Laínez fu tra i primi a sostenere la necessità di fondare collegi gestiti dalla Compagnia.

41 BIANCHI, "Introduzione", p. 14.

42 Francisco Javier, * 7.IV.1506 Javier (Spagna), S.J. 15.VIII.1534 Parigi, † 3.XII.1552 Shangchuan (Cina) (*DHCJ* III, pp. 2140–2141).

43 Sui primi collegi si vedano anche *DHCJ*, I, p. 682–685, in particolare p. 682; ZANARDI, "La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»", p. 136; O'MALLEY, *I primi gesuiti*, pp. 221–266.

44 ZANARDI, "La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»", p. 138. Il testo è edito in *Mon. paed.*, I, pp. 3–17. In BIANCHI, "Introduzione", p. 26 e ZANARDI, "La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»", p. 137, si ricorda anche la Fundación de collegio, datata 1541, contenente «norme fondamentali per la futura legislazione pedagogica della Compagnia, presenti poi in quasi tutte le successive ordinazioni riguardanti gli studi», ma destinate «piuttosto a dettare istruzioni di carattere economico per i fondatori di collegi» e dunque manchevoli «di indicazioni propriamente didattiche» (*Ibid.*). Sulle ordinazioni e sul collegio di Padova il lavoro più recente e completo – che aggiorna dunque gli studi più datati risalenti anche ai primi del Novecento, se si considerano quelli pionieristici di Antonio Favaro – è quello di Maurizio SANGALLI, *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Gesuiti e somaschi a Venezia*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1999.

così come era impartita nelle università, in particolare italiane, non era adeguata rispetto agli obiettivi formativi immaginati. Fu proprio Polanco a sottolineare la questione in riferimento alla situazione di Padova, dapprima in una sua lettera a Laínez,⁴⁵ dove affermava

[...] la falta de exercicio que allá sospechábamos, es mucha, y las lecciones ordinarias públicas son tas pocas que estaría muy despacio quien quisiese seguir su passo, y no avría menester pocos años para sola la lógica. Pero esto último pensamos remediarlo con lecciones extraordinarias que se leyn muchas privatim. [...] Para quando aya de entrar en la theología, no evo lección que me sea muy al propósito, porque es un modo de leer el desta tierra para quien en roda la vida no tubiese otto en qua entender. Y vien veo que el studio de casa a fin ha de hazerme la costa principal.

Più tardi nel *Chronicon*, ricordando la sua esperienza a Padova, aggiunse

Cum autem publicae lectiones, quas nostri audiebant, rariores essent quam eorum in studiis fervor et proficiendi desiderium requireret, domi privatis lectionibus cum sua et audientium utilitate se exercebant, et satis iam tum experientia docebat publicas huiusmodi lectiones, quamvis perdoctae sint, ad nostrorum eruditionem, qui brevi se a studiis expedire ac in vinea Domini laborare vellent, satis non esse; et hoc detrimentum utrumque, reficere nitebantur per privatas lectiones, tum domi tum toris auditas; et positionibus dominico quoque die defensis qui philosophiae dabant operam, se non sine fructu exercere nitebantur.⁴⁶

Lo scopo delle prescrizioni destinate agli studenti di Padova era dunque quello di rafforzare e aumentare il carico didattico degli studenti attraverso lezioni e ore di studio aggiuntive da impegnare fra le mura della casa-collegio.⁴⁷ I *Capitoli et ordinationi* ricoprono

45 Lettera inviata da Padova il 18 maggio 1542 (*Pol. Compl.*, I, pp. 2–5, p. 3).

46 *Chronicon*, I, p. 405 (riportato anche in *Mon. paed.*, I, pp. 517–518). Sulla questione si vedano: LUKÁCS, “De origine collegiorum externorum”, pp. 198–199, dove si riportano anche testimonianze sull’inadeguatezza degli studi universitari offerti in Portogallo e Germania; BIANCHI, “Introduzione”, p. 14.

47 Ivi, p. 26, si sottolinea la libertà di scelta dei programmi di insegnamento lasciata nei primi anni ai singoli collegi. Bianchi individua anche una possibile tipizzazione

inoltre un'importanza particolare per due motivi: permettono di «definire il pensiero di Ignazio e dei suoi primi compagni sulla conduzione dei collegi, prima che Ignazio si servisse della collaborazione dei padri Juan Alfonso de Polanco e Jerónimo Nadal»;⁴⁸ vi sono ravvisabili le prime tracce «di quelle esercitazioni scolastiche in uso nei collegi parigini, che, accolte dalla Compagnia, passarono poi anche nelle sue Costituzioni generali, quale uno dei punti fermi del suo metodo pedagogico».⁴⁹

A prescindere dal loro valore come prima testimonianza di pedagogia gesuita, l'attuazione di queste prescrizioni non fu evidentemente del tutto soddisfacente e non riuscì a garantire un adeguato supporto per gli studenti più brillanti. Fra questi si potrebbe certamente annoverare anche Pietro Ribadeneira, il destinatario della nostra lettera, il quale forse decise di rivolgersi a Polanco⁵⁰ proprio per ottenere indicazioni più specifiche rispetto a quelle contenute nelle disposizioni patavine. Questo nonostante a lui e ad altri gesuiti residenti a Padova furono già inviate indicazioni personali su come affrontare gli studi. Negli stessi *Capitoli et ordinationi* si può infatti leggere che

[...] Giambattista di Modena⁵¹ [...], Henrico,⁵² Fulvio et Pietro de Ripadenera [...] in la tal scola a iudicio del superiore udiranno tale lettioni che saranno più a loro proposito, assistendo pure [...] alla scola tutto 'l tempo degl'essercitii, eccetto il tempo della lettione publica di M. Lazaro, alla quale habbino andare tutti quattro.⁵³

delle prescrizioni, distinte a seconda che riguardino maggiormente gli aspetti pedagogici o quelli amministrativi/organizzativi (Ivi, pp. 26-28).

48 Jerónimo Nadal, * 1.VIII.1507 Palma de Mallorca (Spagna), S.J. 29.XI.1545 Roma, † 3.IV.1580 Roma (DHCJ III, pp. 2793-2796). ZANARDI, "La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»", p. 138.

49 *Ibid.*

50 Nel testo della lettera (Appendice, 22-24) si legge «[...] quanto al ordinar il studio et animo vostro mi demandate scriva qualche breve cosa [...]».

51 Giovanni Battista Tavoni, * 1520 ca. Modena (Italia), S.J. 1541, † 1573 (*Mon. paed.*, I, p. 7).

52 Henricus Hucker, S.J. 26.X.1546 Roma (*Mon. paed.*, I, p. 7).

53 *Mon. paed.*, I, p. 7. «M. Lazaro» è Lazzaro Bonamico, grande umanista e maestro di lettere classiche presso l'ateneo di Padova. Su di lui si veda *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi DBI), XI, *ad vocem*.

O, più avanti

In la scola il tempo che per alcuni delli nostri non sarà la lettione che si legge proportionata, habbino grande cura di comporre o prosa o versi, o di studiare per sé, o d'insegnar alli putti che manco sanno, esercitando sempre il parlare latino, di sorte che non perda il tempo che non spenderanno in udire lettioni.⁵⁴

Il caso di Ribadeneira è peraltro esemplare data la particolare affezione che Ignazio aveva nei suoi confronti, già ricordata da Polanco in una lettera a Laínez del 21 maggio 1547.⁵⁵ Il giovane gesuita spagnolo aveva in precedenza studiato a Parigi e a Lovanio,⁵⁶ dove però, stando alle date registrate nella sua autobiografia, non restò abbastanza tempo per completare qualsivoglia ciclo di studi. A Parigi frequentò infatti per poco più di un mese il collegio di Sainte-Barbe, mentre a Lovanio si fermò solo dall'agosto 1542 al febbraio 1543, dunque circa sette mesi, probabilmente presso il cosiddetto *Collegium Trilingue*,⁵⁷ frequentato già da altri gesuiti e modello per alcuni futuri collegi della Compagnia. Giunto a Roma nell'aprile 1543, quivi restò fino all'ottobre del 1545. Nella capitale pontificia non risulta che frequentò alcuna scuola,⁵⁸ ma forse ricominciò a studiare per conto proprio. Quando Ignazio decise di inviarlo a Padova per approfondire i suoi studi, Ribadeneira affermava che in quel momento «más me inclinava a no estudiar y a servir a la Compañía con el scriuir y gramática que sabía, en el grado de coadjutor temporal»:⁵⁹ se con «gramática» intendiamo la lingua latina, è possibile che le basi di questa fossero state apprese dal giovane gesuita già a Lovanio. Dunque a Padova egli non andò a studiare la teologia, ma bensì le arti liberali.

54 *Mon. paed.*, I, p. 8.

55 *Mon. paed.*, I, pp. 366–373.

56 *Ribadeneira*, I, pp. 21–22 per Parigi; p. 23 per Lovanio.

57 Félix NEVE, *Mémoire historique et littéraire sur le Collège des Trois-Langues à l'Université de Louvain*, Bruxelles, Hayez, 1856.

58 In tal senso risulta fallace l'indicazione presente in *DHCJ*, IV, p. 3345, che individua in Roma uno dei luoghi di formazione del Ribadeneira. D'altro canto nel XIX secolo già Stewart ROSE, *St. Ignatius Loyola and the early jesuits*, London, Burns and Oates, 1891, p. 382, parlava, a nostro avviso giustamente, degli studi del Ribadeneira come interrotti a Parigi e Lovanio, motivo per cui Ignazio lo inviò a Padova per completarli.

59 *Ribadeneira*, I, p. 48.

La richiesta di suggerimenti di studio rivolta a Polanco giungeva dunque da Ribadeneira dopo circa un anno e mezzo di permanenza a Padova; in questo tempo egli doveva aver studiato molto se, come vedremo, Polanco poteva elogiare la sua conoscenza del latino.⁶⁰ Probabilmente però Ribadeneira era consapevole di avere delle lacune, in particolare sui classici, impressione condivisa a quanto pare anche con altri, visto che Polanco nella risposta riportava indicazioni valide anche per il compagno Fulvio Cardulo, altro talento fra i giovani studenti gesuiti presenti in quel momento a Padova e destinato a una brillante carriera come professore di retorica.⁶¹

La scelta di rivolgersi a Polanco piuttosto che ad altri potrebbe essere stata motivata da varie circostanze: il segretario della Compagnia tra il 1542 e il 1546 completò i suoi studi di teologia proprio presso l'ateneo patavino, dunque conosceva bene l'università e la città;⁶² Polanco e Ribadeneira dovevano già conoscersi bene, dato che nei mesi che vanno dall'ottobre 1545 alla Pasqua del 1546 entrambi furono residenti a Padova;⁶³ infine visto il nuovo ufficio di segretario

60 Ciò nonostante nella lettera a Láinez del 21 maggio 1547 (*Mon. paed.*, I, p. 368) affermava quasi l'opposto, sostenendo che fino a quel momento Ribadeneira non si era mostrato «inclinado mucho» allo studio.

61 Successivamente Cardulo si occuperà anche di pedagogia, criticando il modo in cui venivano insegnati i classici nei collegi e anche alcune impostazioni generali dell'insegnamento gesuita, come l'esclusione di autori quali Terenzio ed Erasmo dai programmi o la poca considerazione data allo studio delle lingue volgari; nel 1557 pubblicò un trattato sul modo di insegnare retorica (*Mon. paed.*, II, 424-426). Inoltre, intorno alla metà degli anni '80, lavorò a un documento di carattere pedagogico contenente osservazioni sull'importanza dell'insegnamento degli studi di umanità, scritto «a li Padri deputati per il libro de gli studii.» (*Mon. paed.*, VII, pp. 128-130): che la lettera di Polanco possa essere stata una delle sue fonti?

62 L'esperienza patavina di Polanco è studiata in MARTINI, "Gli studi teologici", dove, a p. 272, dopo aver analizzato approfonditamente due manoscritti di Polanco riconducibili ai suoi studi a Padova, si conclude: «La facoltà teologica patavina non ha certo aiutato molto Polanco negli studi. Negli appunti non si è potuto trovare un accenno diretto ai corsi tenuti in quegli anni all'Università. Non ci pare però di poter concludere che Polanco non li ha [*sic*] mai frequentati. Come si è già rilevato, la presenza di molti scolastici tomisti e francescani nei suoi appunti fa piuttosto arguire ad un contatto con i due professori dello studio. Ma fu cosa di importanza relativamente scarsa, se si pensa che l'insegnamento si riduceva là ad una ora al giorno (due se si computa la metafisica, non insegnata nella facoltà di arti) e abbastanza frequenti erano le vacanze. Per chi era abituato ai metodi di Parigi, con un orario pieno di lezioni e ripetizioni, doveva ciò sembrare strano, ma era pure un invito allo studio personale e ad impegnarsi a fondo, direttamente a contatto coi più grandi maestri».

63 Quell'anno, secondo il calendario giuliano, cadde il 25 aprile.

di cui venne incaricato Polanco, a stretto contatto con Ignazio, egli era anche in una posizione tale da poter consigliare adeguatamente chiunque, a maggior ragione un ex compagno di università.

Fatte tali brevi premesse necessarie per inquadrare il momento in cui la lettera venne scritta, veniamo ad analizzare il suo contenuto. Il testo può essere suddiviso in due parti: una prima in cui vengono date indicazioni, più o meno precise, riguardo gli autori e le materie da studiare (1–83); una seconda dove invece si dà spazio alle prescrizioni spirituali connesse con lo studio (84–157). In questa sede si darà più spazio alle prime, per le quali siamo in presenza delle più antiche testimonianze su come il neonato ordine iniziava ad affrontare le problematiche relative all'insegnamento.

Per quanto riguarda la vita spirituale degli studenti si poteva infatti contare su una tradizione più solida. Tutti i primi gesuiti di Parigi furono per un maggiore o minore tempo occupati negli studi, motivo per cui, come esempio di retta condotta, potevano offrire ai nuovi membri della Compagnia la loro personale esperienza. Dato però che la spiritualità ignaziana, così come venne definita negli *Esercizi spirituali*, si rivolgeva a un pubblico potenzialmente universale, si rendeva necessario approntare delle prescrizioni specifiche per gli studenti in una forma più ufficiale, soprattutto nel momento in cui l'insegnamento stava diventando uno dei ministeri della Compagnia. A questa necessità venne data un'iniziale risposta già nei *Capitoli et ordinationi*⁶⁴ e successivamente anche in altre disposizioni,⁶⁵ fino a diventare oggetto di specifici articoli delle *Constitutiones*.⁶⁶ Infine nella *Ratio Studiorum* – lo scritto pedagogico per eccellenza prodotto dai gesuiti – le prescrizioni spirituali andavano a completare e a dare senso alle indicazioni più strettamente didattiche e amministrative.

Nella nostra lettera i suggerimenti forniti da Polanco in merito allo spirito con il quale affrontare gli studi risultano consueti rispetto agli orientamenti del periodo. In particolare, quando verso la fine della lettera (Appendice, 141–142) Polanco registra «l'errore di quelli, che giudichano durante il studio, non attendere al servizio de Dio re», sembra inoltre leggersi l'eco di un'affermazione simile presente in

64 *Mon. paed.*, I, pp. 13-16.

65 *Industrias* (*Mon. paed.*, I, pp. 32–33); *Constitutiones Collegiorum* (*Mon. paed.* I, pp. 38–40).

66 Si rimanda qui ad Antonio M. DE ALDAMA, *The Constitutions of the Society of Jesus. An Introductory Commentary on the Constitutions*, Rome-Saint Louis, Centrum Ignatianum Spiritualitatis-The Institute of Jesuit Sources, 1989, in particolare sulla parte quarta pp. 139–187.

una lettera inviata due mesi prima (7 maggio 1547) da Ignazio ai gesuiti di Coimbra,⁶⁷ dove veniva chiaramente spiegato come anche attraverso lo studio fosse possibile rendere un servizio a Dio, sebbene nel corso del suo svolgimento il tempo dedicato alla preghiera fosse per forza di cose ridotto.⁶⁸

Le prescrizioni didattiche

La prima parte della lettera si concentra in massima misura sugli *studia humanitatis*, o «littere humane» come scritto nel testo (Appendice, 39), ovvero quell'area del sapere nella quale erano raggruppati gli autori della letteratura profana antica sia greca che latina.⁶⁹ Tale argomento non compare per la prima volta nella corrispondenza gesuitica. Nella lettera del 21 maggio 1547, citata poco sopra, Polanco scrivendo a Diego Laínez – oltre a soffermarsi sulla formazione specifica da riservare al giovane Ribadeneira – analizzò i pro e i contro dell'insegnamento delle «umanità».⁷⁰ Questa lettera – definita giustamente «celebre» da Angelo Martini⁷¹ – viene infatti spesso considerata come il punto di svolta per l'insegnamento delle *humanitates* nei collegi dei gesuiti. Nel testo Polanco cercava di convincere Laínez della necessità per i giovani gesuiti di studiare anche la letteratura classica, soprattutto perché i suoi contenuti costituivano un buon esercizio per abituare la mente allo studio di materie più complesse come la teologia e la filosofia; inoltre la lettura dei classici risultava fondamentale per arrivare a padroneggiare il greco e il latino – anche se Polanco spingeva per includere nello studio anche l'ebraico e le volgari –, lingue che costituivano la base necessaria per lo studio dei testi sacri e dei Padri della Chiesa. Un'altra delle motivazioni addotte da Polanco risulta di grande interesse per comprendere la consistente attività di predicazione svolta dai gesuiti. Il segretario

67 *Epp. Ign.*, I, pp. 495–510: il passo in questione è a p. 509.

68 Sulla questione del tempo da dedicare alla preghiera durante gli studi cfr. DE ALDAMA, *The Constitutions*, pp. 157–164; JULIA, “Jésuites et universités”, p. 17; J. O'MALLEY, *I primi gesuiti*, p. 227.

69 Eusebio GIL (ed.), *La pedagogía de los jesuitas, ayer y hoy*, Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2002, p. 229.

70 *Mon. paed.*, I, pp. 366–373. Sebbene questa lettera rappresenti nella sostanza un voto a favore per l'insegnamento delle *humanitates*, essa ne mette comunque in evidenza anche gli elementi controversi, aspetto rimasto spesso poco considerato.

71 MARTINI, “Gli studi teologici”, p. 244.

di Ignazio sosteneva infatti che

[..] en esta nuestra Compañia parece specialmente seer necessaria esta doctrina, asi por el conversar con gentes de diversas lenguas en hablas o cartas, como por tener con qué satisfazer en el predicar y conversar con personas comunes, a quienes es más proporcionado esta de la humanidad.⁷²

La nostra lettera costituisce la prima applicazione ‘pratica’ di queste riflessioni. Polanco suggerisce infatti a Ribadeneira – dopo averne discusso con Ignazio⁷³ – di studiare sia autori greci che latini. Tra gli autori greci, il cui studio era raccomandato nella lingua originale, sono citati Demostene e Luciano. Lo studio del greco è poi oggetto di specifiche indicazioni, per cui viene prescritto di esercitarsi e di comporre anche da soli, proprio come era auspicato per il latino (Appendice, 32–42). Su questo aspetto è interessante notare come in una lettera di poco successiva alla nostra, datata 21 ottobre 1547, Ribadeneira scrive a Ignazio di aver iniziato a seguire insieme a Fulvio Cardulo le lezioni di greco tenute da Lazzaro Bonamico (*Epp. Mixtae*, V, p. 651), a riprova del fatto che le indicazioni date da Polanco vennero tenute effettivamente in considerazione.⁷⁴

Per quanto riguarda lo studio dei classici latini viene fatta una distinzione tra i testi di retorica, fra cui l’unico autore ad essere citato è Cicerone, e gli storici, dove sono presenti Livio, Cesare, e Sallustio. A questi, «sanza aver tanto rispetto ala lingua», vengono aggiunti anche le epitomi a Tito Livio di Floro e Giustino (Appendice, 58–65).

I testi di Cicerone consigliati sono due trattati di retorica come il *De Oratore* e l’*Orator* («perficto oratore», Appendice, 51), il cui studio, secondo Polanco, poteva essere affrontato anche da sé visto che «havette sentito la Rhetorica ad Herennium» (Appendice, 47–54). In questa sede non si vuole dimostrare una presunta originalità delle prescrizioni di Polanco, visto che esse sono assai consuete rispetto agli autori studiati in quel periodo e non si discostano di molto

72 *Mon. paed.*, I, p. 370

73 «[...] havendolo comunicato col *padre nostro maestro* Ignatio [...]» (Appendice, 31).

74 La frequenza delle lezioni del Bonamico era già stata prescritta nei *Capitoli et ordinationi* (*Mon. paed.*, I, p. 7). Sullo studio del greco di Ribadeneira e Cardulo, Ignazio scrivendo a Elpidio Ugoletti il 28 aprile 1548 auspicò che i due giovani si confrontassero sullo studio di questa materia anche con Láinez e Claude Jay. (*Epp. Ign.*, II, p. 92); si veda anche la risposta di Ugoletti in *Epp. Mixtae*, V, pp. 656–657.

da quelle che verranno poi cristallizzate nella *Ratio studiorum*.⁷⁵ Tuttavia è interessante notare come in ambito gesuitico alcuni degli autori citati compaiano qui per la prima volta e che da questo momento, oltre a ricorrere in altri luoghi della vasta corrispondenza dell'ordine, inizieranno a entrare nei primi testi normativi della Compagnia, contemporaneamente al definirsi del suo pensiero pedagogico. Oltre al caso sopra enunciato del collegio messinese, ad esempio Cicerone e Demostene ricorreranno assieme di lì a poco nella quarta parte delle *Industrias* (*Mon. Paed.*, I, p. 35), redatte dallo stesso Polanco.⁷⁶

Presenza apparentemente insolita potrebbe essere invece quella di Luciano di Samosata, la cui opera sarà in parte messa all'Indice nel 1559⁷⁷ (e confermata dal Clementino),⁷⁸ ma che comunque comparirà anche nelle prime due versioni della *Ratio* (1586, p. 153; 1586/B, p. 199), per poi scomparire dal testo definitivo, non essendo presente nell'ampia rassegna di autori greci citati (1599, p. 427, 432). Anche se Polanco non specifica a quali testi dell'autore di origine siriana si riferisca, più tardi (1551) Annibale du Coudret scrisse al segretario di Ignazio

75 Per i testi della *Ratio* si farà riferimento alle quattro versioni editate da Lukács in *Mon. paed.*, V: 1586 (pp. 1–162); 1586/B (pp. 163–228); 1591 (pp. 230–354); 1599 (pp. 355–454). Ogni versione sarà citata con l'anno corrispondente in corsivo, seguito dal numero di pagina di *Mon. paed.*, V: ad es. 1586, p. 1, 1586/B, p. 163 etc.

76 Nessun autore sarà invece citato nelle *Constitutiones que en los collegios de la Compañia de Jesú se deven observar para el bien proceder dellos a honor y gloria divina*, editate in *Mon. paed.*, I, pp. 38–45, di nuovo opera del Polanco; né, andando avanti di circa un decennio, nelle *Constitutiones Societatis Iesu*, dove nella quarta parte (cap. 14), dedicata agli scolastici, ci si limita a un'indicazione in senso negativo, specificando che i professori si dovranno astenere dallo spiegare «los libros de humanidad latinos o griegos... en quien aya cosas que ofendan las buenas costumbres, si no son primero limpiados de las cosas y palabras deshonestas» (*Constitutiones II*, p. 476).

77 *Index auctororum, et librorum, qui ab officio sanctae Rom. et vniuersalis Inquisitionis caueri ab omnibus et singulis in uniuersa christiana republica mandantur, sub censuris contra legentes, uel tenentes libros prohibitos in bulla, quae lecta est in Coena Domini expressis, et sub alijs poenis in decreto eiusdem sacri officij contentis*, Romae, uenundatur apud Antonium Bladum cameralem impressorem, 1559 (identificativo EDIT16: CNCE 24833); sotto la lettera «L», Luciano si trova nella sezione «Certorum auct. Libri prohibiti».

78 *Index librorum prohibitorum cum regulis confectis per patres a Tridentina synodo delectos. Auctoritate Pii IIII primum editus postea uero a Sixto V auctus et nunc demum S. D. N. Clementis pp. VIII iussu, recognitus, & publicatus. Instructione adiecta. De exequenda prohibitionis, deq. sincerè emendandi, & imprimendi libros, ratione*, Romae, apud impressores Camerales, 1596 (identificativo EDIT16: CNCE 33876), c. 28v.

riferendogli che a Messina erano stati letti i *Dialogi*,⁷⁹ una delle tre opere proibite dall'Indice probabilmente in virtù di alcuni passi considerati molto vicini all'epicureismo.⁸⁰ È probabile che anche Polanco rivolgendosi a Ribadeneira si riferisse a quest'opera, la quale prima e dopo la sua proibizione comparirà frequentemente nei programmi dei collegi.⁸¹

Del resto al tempo in cui questa lettera venne scritta non era ancora possibile, per ovvie ragioni, una lettura purgata dei classici, motivo per cui ci si poteva attenere al solo principio di inclusione/esclusione del loro studio nei programmi di insegnamento.⁸² Non è un caso che quando l'ordinamento degli studi gesuita iniziò a stabilizzarsi, venne ad esempio adottato come manuale di retorica il Soarez, che oltre a compendiare l'eredità dei grandi classici della retorica, ne forniva estratti rigidamente selezionati.⁸³

Per quanto riguarda gli autori storici, quelli suggeriti da Polanco rispecchiano in pieno il canone storiografico di moda durante l'umanesimo, dove la lettura diretta dei testi classici, quali appunto Cesare, Sallustio, Tito Livio, Tacito e così via, si andò a sostituire a quella dei compendi e delle epitomi assai diffuse in età medievale. In questo senso appaiono 'fuori luogo' i riferimenti a Floro e a Giustino, rispettivamente compositori di epitomi a Tito Livio e a Pompeo Trogo: se Floro non comparirà più in nessun documento pedagogico gesuita, Giustino dopo varie attestazioni in diversi programmi collegiali,⁸⁴ approderà anche nelle prime tre

79 *Mon. paed.*, I, pp. 93–106, p. 100.

80 Sull'insolita esclusione di un autore come Lucrezio dalle proibizioni dell'Indice e sulla ricezione di quest'ultimo in ambito gesuitico, si veda Mariantonietta PALADINI, *Lucrezio e l'epicureismo tra riforma e controriforma*, Napoli, Liguori, 2011, pp. 177–190.

81 *Mon. paed.*, II–III, *passim*.

82 Sull'operazione di selezione come riduzione della complessità dello scibile, si veda Alberto CEVOLINI, *De Arte Excerptandi. Imparare a dimenticare nella modernità*, Firenze, Olschki, 2006. A questo proposito ci sembrano interessanti le indicazioni di Polanco sull'excerptare, presenti in *Mon. paed.*, I, p. 35 (*Industrias*) e p. 44 (*Constitutiones que en los collegios de la Compañia de Jesú se deven observar*), e ravvisabili anche in *Constitutiones II*, p. 428 (parte IV, cap. 6). Su tali prescrizioni ha scritto Paul NELLES, "Libros de papel, libri bianchi, libri papyracei. Note-taking techniques and the role of student notebooks in the early jesuit colleges", *Archivum Historicum Societatis Iesu* LXXVI/151 (2007), pp. 75–112.

83 BATTISTINI, "I manuali di retorica", pp. 84–91.

84 Sarà letto a Messina nella classe di «umanità» nel 1558 (*Mon. paed.*, III, pp. 534–

versioni della *Ratio* (1586, p. 149, 153; 1586/B, p. 197; 1591, p. 303), per scomparire infine dall'ultima. Per entrambi gli epitomatori è comunque lo stesso Polanco ad evidenziare che il loro studio può essere utile «per haver più universal cognitione de la historia», nel caso di Floro, e «per veder varie altre historie de tutte le parti principali del mondo», per quanto riguarda invece Giustino. Lo studio della storia dunque, nonostante venga affrontato parallelamente alla retorica, non è finalizzato esclusivamente alla lettura di testi in un latino elegante, ma a fornire agli studenti una buona conoscenza dei fatti del passato.

Considerata la brevità della lettera, risulta infine interessante il suggerimento di studiare la cosmografia, in particolare Pomponio Mela,⁸⁵ e di unire a questo studio anche l'osservazione del mappamondo. Nella più volte citata epistola a Laínez del 21 maggio 1547, Polanco includeva già la cosmografia fra quelle cose «que sirven para lo adelante, como son historias, [...] tropos y figuras de hablar, y preceptos de rethórica, quae diligentibus Deum, no dudo quod cooperentur in bonum, y no poco».⁸⁶ Del resto la cosmografia non era una materia nuova nel programma di studi umanistico:⁸⁷ l'indicazione di Pomponio Mela come autore fondamentale sembra inoltre rimandare direttamente a uno dei testi cardine dell'Umanesimo pedagogico, il *De ordine docendi et discendi* di Battista Guarino,⁸⁸ dove l'autore latino viene citato proprio in

536, p. 535) e nella classe di retorica nel 1561 (Ivi, pp. 538–541, p. 539); a Vienna nella classe di retorica nel 1559 (Ivi, pp. 295–303, p. 296); a Piacenza nella seconda classe di grammatica nel 1563 (Ivi, pp. 553–554, p. 554); a Würzburg nella classe di retorica nel 1567 (Ivi, pp. 567–571, p. 569); a Vilnius nella classe di umanità nel 1570 (Ivi, pp. 574–579, p. 577). Comparirà inoltre nel *De ratione et ordine studiorum Collegi Romani*, composto dal Ledesma nel 1564–65 anche se con la specificazione di «nonnunquam» (*Mon. paed.*, II, pp. 519–627, p. 534).

85 Piergiorgio PARRONI, "Introduzione", in: Pomponius MELA, *De chorographia libri tres*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984, pp. 15–108, in particolare le pp. 83–93 dedicate alla fortuna dell'opera di Pomponio Mela.

86 *Mon. paed.*, I, p. 370. La cosmografia come materia di studio sarà citata anche nelle successive *Industrias* (*Mon. paed.*, I, p. 33).

87 BATLLORI, *Cultura e finanze*, p. 179.

88 Il testo è edito e tradotto in italiano in Eugenio GARIN (ed.), *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze, Giuntine-Sansoni, 1958, pp. 434–471; il riferimento a Pomponio Mela è alle pp. 456–457, nella parte del trattato intitolata «De secunda parte grammatices quam hystoricens appellat». In generale lo studio della cosmografia e della geografia veniva considerato utile per comprendere meglio i testi letterari, densi di riferimenti «de astrologia et de situ orbis».

riferimento allo studio di questa materia. Nelle varie versioni della *Ratio* non vi sarà cenno né all'insegnamento della cosmografia,⁸⁹ né a Pomponio Mela, nonostante la sua opera venne studiata in precedenza nei collegi di Colonia e di Roma, come attestato in alcuni ordini degli studi dei primi anni '60.⁹⁰

Considerazioni finali

Alla luce di quanto detto, possiamo affermare che la lettera contiene informazioni che confermano quanto già noto riguardo i primi passi della pedagogia gesuita,⁹¹ arricchendo comunque le fonti dei primi anni di vita della Compagnia, piuttosto esigue specialmente per quanto riguarda questo ambito.⁹² Essa costituisce comunque la testimonianza più antica di prescrizioni di studio ragionate riguardanti singoli autori,⁹³ che seppure rivolte a un singolo studente, per la stessa volontà dello scrivente, Polanco, dovevano essere seguite da tutti gli altri presenti a Padova.⁹⁴

Uno degli elementi più interessanti riguarda a nostro avviso la momentanea incapacità del nuovo ordine di offrire ai propri membri un'adeguata formazione, tanto che molto viene demandato alla volontà dello studente e allo studio privato. In questo aspetto ci sembra di intravedere in nuce quella che sarà una delle caratteristiche della *Ratio studiorum* e degli altri testi normativi della Compagnia per come furono immaginati da Ignazio, cioè dei codici in grado di adattarsi «locis, temporibus et personis».⁹⁵

89 Eccettuato un brevissimo cenno in 1586/B, p. 177.

90 A Colonia nel 1561 (*Mon. paed.*, III, pp. 541–547, p. 544) e nel 1562 (Ivi, pp. 547–551, p. 551); a Roma nel 1564 (*Mon. paed.*, II, pp. 514–519, p. 518) e di nuovo nel 1564–65 (*Mon. paed.*, II, pp. 519–627, p. 534). Si nota che nel primo programma romano uno dei professori che aveva contribuito alla redazione era Fulvio Cardulo. In precedenza la geografia era comparsa nella *Ordo studiorum Collegi Romani* (*Mon. paed.*, II, pp. 9–15, p. 15).

91 Lo stesso Polanco nella lettera (Appendice, 114–115): «Tutte queste cose sono comuni charissimo maestro Pietro, et non credo troverete nova nissuna».

92 O'MALLEY, *I primi gesuiti*, p. 14, osserva che nella corrispondenza di Ignazio vi sono «solo» 175 lettere che precedono la nomina di Polanco a segretario.

93 Le lettere cronologicamente precedenti (*Mon. paed.*, I, pp. 355–373) non prescrivono in nessun caso autori da studiare, tutt'al più che si stanno studiando, come ad esempio in *Mon. paed.*, I, pp. 358–359 (Polanco a Laínez, 18 maggio 1542).

94 In *Chronicon*, I, p. 230, Polanco dichiara che nel 1547 erano presenti nel collegio di Padova «duodecim vel quatuordecim collegiales».

95 *Mon. paed.*, I, p. 287.

Le fonti e gli studi pubblicati nel corso degli ultimi cinquant'anni hanno ormai ampiamente dimostrato come il percorso che portò all'approvazione definitiva della *Ratio* nel 1599 fu un processo lungo e laborioso, a cui presero parte numerosi membri della Compagnia. La partecipazione a questo lavoro non fu però esclusivamente a carico dei superiori dell'ordine, ma, come questa lettera testimonia indirettamente, anche degli stessi studenti, i quali con le loro richieste hanno dato lo stimolo necessario per iniziare una riflessione sulle pratiche e sui contenuti dell'insegnamento che ha rappresentato uno dei momenti fondamentali della scienza pedagogica occidentale.

Sommario

L'articolo presenta l'edizione di una lettera inedita inviata da Juan de Polanco a Pedro de Ribadeneira il 9 luglio 1547, documento che va ad arricchire il quadro delle fonti disponibili per la storia dei primi anni della pedagogia gesuita. Dopo aver descritto le circostanze del ritrovamento e le caratteristiche fisiche della lettera, oggi conservata presso l'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana, ne viene commentato il testo. Esso può essere suddiviso in due parti: nella prima sono contenute prescrizioni didattiche in cui sono indicati specifici autori – che in alcuni casi compaiono qui per la prima volta nei documenti pedagogici della Compagnia – e materie da approfondire; tali prescrizioni vengono dunque comparate con le altre presenti in testimonianze coeve di ambito gesuitico. Nella seconda parte del documento ci si sofferma invece sulle questioni spirituali connesse con lo studio. Conclude l'articolo l'edizione del testo della lettera.

Summary

This essay presents an analysis of a previously unpublished letter, sent by Juan de Polanco to Pedro de Ribadeneira on 9 July 1547, now preserved at the Historical Archives of the Pontifical Gregorian University. The document constitutes a valuable addition to the patrimony of available sources concerning the early history of Jesuit education. The first part of the essay outlines the circumstances of the letter's recovery, as well as its physical features. It then proceeds to an analysis of the text, which can be divided into two parts: Polanco's didactic instructions containing a list of specific authors – some of whom appear for the first time among the early sources on Jesuit education – and subjects recommended for deeper study, both to be compared here with similar extant

Jesuit documentation from the same period. The second part of the letter, instead, contains spiritual considerations associated with a life of study. The article concludes with some reflections about the significance of this document, and an appendix containing a full transcription of the letter.

Appendice

Criteri di edizione

Per facilitare la citazione sono state numerate tutte le righe del testo comprese quelle del titolo, seguendo lo stile dei *MHSI*. La numerazione delle carte, non essendo presente nel manoscritto, è stata aggiunta dall'editore. La trascrizione del testo è risultata complessa in diversi punti. Per tale motivo i passi giudicati illeggibili sono stati segnalati con un «[...]», accompagnati in nota dal numero di caratteri non identificati e dal motivo della mancata trascrizione (lacuna materiale, acidificazione dell'inchiostro, cancellazione dell'autore etc.). Laddove sono state avanzate delle ricostruzioni, il testo è stato racchiuso tra parentesi quadre. I puntini di sospensione non racchiusi tra parentesi quadre indicano invece gli spazi lasciati vuoti dal copista, ove probabilmente il testo dell'originale risultava illeggibile: all'inizio o alla fine di questi spazi si trovano talvolta parole troncate che sono state trascritte aggiungendovi una sottolineatura e, in nota, eventuali ricostruzioni. Pur volendo mantenere una trascrizione più vicina possibile all'originale, per facilitare la lettura sono state normalizzate le maiuscole e gli accenti secondo l'uso moderno, e le abbreviazioni sono state sciolte segnalando in corsivo i caratteri interposti dall'editore. Le note non filologiche riguardano esclusivamente l'identificazione di personaggi o la specificazione di aspetti altrimenti non comprensibili dalla sola lettura della lettera: per un inquadramento storico e un commento più completi si rimanda al testo dell'articolo.

Roma, APUG, Fondo Curia 1929/10, cc. 1r-4v

[c. 1r]

- 1 Co[pia di una]⁹⁶ lettera del Padre Giovanni Polanco al Padre Pietro Ribadeneira.
La gratia, et amore di Iesu Christo viva sempre negli cuori, et si mostri nell'opere nostre Amen.
- 5 Charissimo in Iesu Christo fratello. Vostra littera a me gratissima lessi,⁹⁷ essendomi testimonio della memoria, et amore vostro, quale in Iesu Christo mi portate, et del profitto vostro nelle littere, quale

96 Lacuna materiale.

97 Lettera dispersa.

per amarvi io senza fittione nel medesimo Salvatore nostro Iesu Christo, molto mi è charo, per sperare, che saranno in voi con l'agiuto della divina gratia instrumento del servitio, et honore suo, et dil giovamento di molti prossimi, come siano equali con gli passi degli vostro studii quelli della humiltà, et charità, et di ogni virtù, come spero nel auctore di quelle, vi darà gratia da farlo.

10

15 E or io dubito, che voi dubitarete, per che causa vi scrivo in questa lingua, ma sapiate, che è la causa, poter esser inteso non solo de voi, et anche non essere obligato a risguardare troppo il modo de scrivervi, non havendo commodità de tempo per la prima causa non vi scrivo in Spagnol, per la 2.a non in latin, perché non habbiate occasione de no-

20

tarme qualche mal latin como fatte al vostro Maestro costi. Ma lasciando questo, perché quanto al ordinar il studio

[c. 1v]

et animo vostro mi domandate scriva [qual]che⁹⁸ breve cosa vi obedirò, quanto a la brevità, prigando la divina sapientia, direttrice de tutte le sue creature specialmente de ragionali, vi insegne a voi, et a me, et tutti, quella via, che ci condurrà a più gloria et honore suo, che è il fine del universo, et tutte le sue parti. Primamente adunque ragionando del vostro studio, et del charissimo fratello vostro et mio Fulvio,⁹⁹ ci pare havendolo comunicato col padre nostro maestro Ignatio dividiate il tempo, fra le littere latine, et grece. Per ché si sette troppo parci di quello con la lingua greca, non la possederete di questa volta, et interponendo il studio dell'arti, se vi acadessi come a me in Parigi, dimenticaresti quel idioma, non impresso con l'uso, et exercitatione nella memoria. A ciò dunque siate più padroni della lingua, sforzatevi in questo tempo destinato a littere humane, ad essercitarvi da seno in quella. Sentendo qualche lettione buona (o lettioni, et in casa etiam scrivendo, et aggiutarvi, come havette fatto nella latina. Quali siano gli migliori aucto-

25

30

35

40

98 Lacuna materiale.

99 Fulvio Cardulo, cfr. *supra*, nota 26.

ri la ... ma a me mi pare si dev-
ria mettere più studio nella prosa come ...

[c. 2r]

- 45 Dimostene, Lu[cia]no,¹⁰⁰ et altri simili, che negli versi et
che fossino d'he ... Se gli potisti dar qualche poco de
Studio. ... quanto agli studij latini, poiché havette
sentito la *Rhetorica ad Herennium* è verisimile vi sarà
50 aperta la via *per legere et intendere* da *per voi* (se in pu-
blico *non si legessino*) le opere de Cicerone come de ora-
tore ad *Quintum fratrem*, et *perfecto oratore ad Brutum*, et
questo quanto agli precetti. *Per* la pratica di essi le *orationi*
sue bisognerà (o udire (o da *per sé legere*, procurando in-
tendere l'artificio suo oltra le parole, et sententie belle.
55 Senza questo studio havria charo vedesti qualche histo-
ria, *per havere cognitione degli tempi vecchi*, come de
Livio, qual credo vi agiutarà et nella lingua de Ce-
sare, et Sallustio, credo l'habbiate letti. *Per haver più*
universal cognitione de la historia senza aver tanto
60 rispetto a la lingua, sarà buono l'epitome de Floro *per l'*
historia Romana, et *quelli de Iustino per veder varie*
altre historie de tutte le parti principali del mondo ...
et questi doi ultimi se potrebbero legere *per spasso, etiam*
portandosi a la Scola al tempo ... che gli puti *non vi lasci-*

[c. 2v]

- 65 ano per strepito (come ditte) *imparare cosa a mente*.
Per un poco d'introduktione nella cosmographia
(quale serve a molte cose) pare che adesso vi basta-
ria Pomponio Mella *con un poco de osservatione del*
mapamundo. Tutte queste cose vi ho proposto, *non*
70 *perché* le pigliatte tutte insieme ... rette l'
una dopo l'altra. *Primamente le vostre lectioni greche e la-*
*atine non manch ... terle a sufficientia.*¹⁰¹ 3^a
il scrivere in greco (et latino, essercitando il stillo,
4° Se vi sarà tempo, legerette le cose che vi ho det-

100 Lacuna materiale.

101 Qui viene saltato il secondo punto, certamente presente nel testo originale.

75 to l'una dopo l'altra. Et *per* poter più legerli un dì
 componere, un dì no. Et questo mi pare quanto agli stu-
 dij vostri, (... amente qualche cosa, fra le repeti-
 tioni intando si faccia, se si può far) degli quali man-
 darette testimonio qualche volta *con* le *vostre* *compositio-*
 80 ni, et degli altri *fratelli*, de cui studio *quello* ordina-
 ranno gli Padri *Reverendo maestro* Elpidio,¹⁰² et *maestro* Pietro Fabro¹⁰³ pen-
 so sarà più espediente. Io *non* havendo *informattione*
 degli progressi loro *non* posso scriver al proposito suo.
 Quanto agli progressi del spirito, se io vi consigliassi
 85 tanto bene, quanto ve gli desidero grandi ad honor divino

[c. 3r]

et *perfettione vostra* so che sarà buono il mio consiglio / parmi
 che voi et ogniuno de *nostri*, che sta *per* amor de *Christo* occupato
 in studij, *primamente* deva attendere alla purità del cuore,
 ogni dì sforzandosi de *vincere* l'imperfettioni sue *interiori*
 90 de *concupiscentie*, vanità, *negligentie* [...] ¹⁰⁴ et *esteriori*
 nel *conservare* *con* gli *proximi*, negli gesti, moti, parole
 che tutto questo si può far senza dispendio del studio
 anzi con guadagno, *perché* la mente ... ra¹⁰⁵ diventa ido-
 nea da essere sedia della sapientia et 2° vi ex-
 95 hortarei a procurare *con* special cura la *humiltà*, et obe-
 dientia vera. 3° ad *augmentare* in voi gli pij desi-
 derij de grandemente servire Iddio, et agiutare le
anime riparate *con* tanta spessa della vita del figliolo
 de Dio. Il che è essercitio de *charità* et *per* arrivar
 100 qua, *conferirà* grandemente l'essame della *conscientia* fatto
 da seno *con* desiderio d'estirpar i vitij, et imperfet-
 tioni ... lle virtù. 2° l'uso degli *Sacramenti Santissimi*
 de confessione, et *communioni*, *non* ... et tepi-
 damente ma *con* la *devotione* possibile, et *speranza*
 105 de novi doni ... fontana di *quelli*, et devresti¹⁰⁶

102 Elpidio Ugoletti, cfr. *supra*, nota 27.

103 Pierre de Smet, cfr. *supra*, nota 28.

104 A causa dell'acidificazione degli inchiostri non risulta leggibile una parola di 2 caratteri.

105 Forse la parola potrebbe essere «[pu]ra».

106 Questo verbo declinato alla seconda persona singolare invece che plurale è uno

[c. 3v]

molto riprendervi se non vi trovate ogni settimana ...
 ...¹⁰⁷ Si in ogni bene, sapendo procede del vostro
 manch[...]te,¹⁰⁸ essendo Iddio prontissimo et ...
 de donarvi 3° l'oratione quale le feste pare devria
 110 essere fatta più da seno, ... che mixta me-
 ditatione (o letione al vostro proposito, ma ogni dì se
 dehe far benché ... mente, come credo, l'usate, et
 dichò spessissime volte fra gli studij, per giovare ...
 ...¹⁰⁹ gli studij, et tutto il profetto vostro spirituale.
 115 Tutte queste cose sono *communi charissimo maestro* Pietro, et
 non credo troverete nova nissuna, ma anche non
 era l'intentione mia dirvi cose inaudite, ma *quelle*
 che io penso vi agiutarano più ch'altre esquisite,
 purché in pratica le metiate *con diligentia*. Agiu-
 120 gnerò quanto al studio et *animo con* che dovete pigli-
 arlo 4 punti quali ogni dì desidero teniate pre-
 senti. Il *primo* è che sia purissima la *vostra intentione*
 non cercando altro *con* quelli se non il servizio maggior
 de Dio, et agiutto delle *anime*, *vostra* et de gli prossimi
 125 non volendo passar oltra di *quello* vi giova a tal fine.

[c. 4r]

2° che ogni dì preghiate da seno a Iddio che mai non
 sia, che l'offendiate *con quello* che pre[pa]rate¹¹⁰ pel servitio et
 beneplacito suo, come fano quei che cascano *in errori*
superbia etc. ma più presto che si degni *per l'advenire*
 130 *servirsene* [...] ¹¹¹ di quello, et farvi *instromento* per
 la gloria sua et operario bono da lavorar nella vi-
 gna sua. 3° *insieme con tutto questo* domandate *gratia*

dei pochi di tutta lettera – si vedano anche le righe 36, 46, 55 –, motivo per cui potrebbe trattarsi di un errore da parte di Polanco o di una svista del copista.

107 Questi punti di sospensione iniziano a riga 105 e finiscono a riga 106.

108 Nella parola risultano illeggibili 3–4 caratteri a causa di una lacuna materiale.

109 Anche in questo caso i punti di sospensione sono a cavallo di due righe (112–113).

110 Lacuna materiale.

111 Parola illeggibile di 4-5 caratteri a causa di una lacuna materiale.

de poter far vostro progresso in questi studij quanto havete
 bisogno per quelli fini. 4^o e offerir alla divina maestà¹¹²
 135 le fatiche presenti del Studio, a ciò de presente accetti
 quello si fa per obedientia, et amore suo, perché vi dico
 charissimo maestro Pietro, che etiam che mai non accadesse adoprare
 queste littere in servizio divino (come sarebbe sopraggiu-
 gnendo la morte) pure a chi studia per il fine ditto,
 140 un singular merito il studiare etiam non arrivando
 al fine. Dove si vede l'errore di quelli, che giudichano
 durante il studio, non attendere al servizio de Dio re.
 Ma tropo forse mi sono lasciato escorrere, si non per voi
 che haverete tempo assai da leger, al mancho per
 145 me, che non l'ho se non molto stretto per attendere a

[c. 4v]

varie occupationi massimamente hoggi, et simili di che si
 scrive pur è molto per la dimostratione questa
 dell'affectione qual io trago, almancho devrei
 tenere a voi et a questi charissimi mei in Iesu Christo fratelli.
 150 A tutti ci conceda gratia l'onipotente et pijissimo Padre
 nostro de amar et servire alla sua infinita Maestà
 con tutto il cuore et [...]¹¹³ a ciò in lui et per
 lui andiamo et serviamo l'uno et l'altro como
 la lege de la santa charità ci spinge de Roma 9 de
 155 luglio 1547 Servo in Iesu che il vostro profitto
 et perfettione desidera come la propria. Ioha de
 Polanco

112 Cancellato «M.ta».

113 Il testo è di difficile lettura a causa dell'acidificazione degli inchiostri. Pare di leggere «forze nostre».

Copia della lettera di P. Geo. Polanco
 al P. Pietro Ribadeneira.

La gratia, et amore di Iesu Christo uirtu sempre
 negli cuori, et si mostra nello opere. non
 bariti in Iesu x. figlio. Ma l'idea a me gratia. Ichi
 chedoni testimonio della memoria, et amore uero, che
 in Iesu x. mi portate, et del proprio uero nelle lettere, che
 per amarui io san la fittione nel mio saluatore uero
 Iesu x. molto mi e chiaro, per spouere. Et sacaro in uoi
 con l'aguto della diuina gratia in hondo del corui,
 et honore suo, et diliquamente di molti prossimi, come
 hano equali con gli fatti de gli uoi. In uoi gli della su-
 mita, et charita, et di ogni uirtu, come spora nel auto-
 re di che, uo dacia gratia da farlo.

Per io dubito et uoi dubitate, per che causa uo seruis
 in questa lingua, ma sapiate, Et e la causa, per ser uer
 intelo de uoi de uoi, et anche de essere obligato a
 riguardare ouo il re de seruicui, non haudo como-
 dita de tempo per la p^a causa de uo seruis in spagnol.
 Et la e no e latin, p^a che no l'abbiate occa rone de no-
 tarne qualche mal lati como fatto al vno Maestro
 colti, ma lasciando qlo, p^a che questo al ordinar il finio

Juan de Polanco a Pedro de Ribadeneira, 9 luglio 1547
 (Roma, APUG, Fondo Curia 1929/10, c. 1r)

